settembre-ottobre 2017
ANNO XIII - N°76

il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano
gruppi missionari
e missionari bergamaschi in dialogo

Si raduna la comunità. Occorre prendere decisioni serie. Il catechista guida la preghiera e il capo-Chiesa avvia il confronto. Lo spazio lasciato al discernimento coinvolge tutti, adulti e giovani, la decisione raccoglierà consensi e anche fatiche, ma sarà un segno di comunione. Non è un sogno, ma la riunione della comunità cristiana di un villaggio africano. Chissà se il Signore mi darà la gioia di poter vivere ancora questa esperienza, magari senza dover attraversare l'oceano!

...continua a pagina 2

MISSIO AD GENTES 3.0

Una nuova e profetica esperienza di libertà, positività e comunione

Un viaggio per...

I racconti "con gli occhi che brillano" dei giovani rientrati dalle esperienze estive in missione

La fame è un delitto

Le parole di papa Francesco in occasione della sua visita alla FAO lo scorso ottobre

Affidati alla stella!

Al via la tradizionale campagna natalizia del CMD, Ascom e Il Telaio della missione ONLUS

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1.

...segue dalla prima

«*Sogno una scelta missionaria...*» è il tam tam di papa Francesco. Capisco bene che irriti una certa fetta di Chiesa preoccupata del centralismo, di un potere più o meno nascosto che continua nel "si è sempre fatto così", ma il cambiamento d'epoca è irrefrenabile.

La paura di perdere spazi acquisiti e di intraprendere cammini sconosciuti diventa un freno e cerca rifugio nel tradizionalismo. Di fatto i tempi sono complicati.

Si tratta di ricomporre il volto di una comunità cristiana in ricerca, di un presbitero desideroso di riscoprire il suo ministero, di un laico davvero immerso nella quotidianità, di un'esperienza di fede che riveli il senso profondo della vita.

Queste scommesse chiedono di ripartire, appunto 3.0! Proprio la *missio ad gentes* ci riconsegna la prospettiva.

Da subito una convinzione: ***annunciare il vangelo è storia della Chiesa***, ragione della sua presenza e del suo impegno. È la sua identità. Ed è un annuncio dinamico, sempre nuovo, perché segnato dalla relazione, dall'incontro, dall'incarnazione. Linguaggi, culture, tradizioni, costumi intrecciano l'esistenza di popoli interi con il cuore dell'annuncio cristiano. È missione questo processo continuamente rigenerato nella vita di ciascuno.

Indispensabile recuperare l'***ascolto***. Ed è la seconda convinzione. L'annuncio chiede ascolto. Abbiamo spesso la presunzione di rispondere a domande che non ci sono, di articolare progetti senza attese, di indicare percorsi inconsistenti. Nello stesso tempo pieghiamo la Parola di Dio alle nostre esigenze, la usiamo come pretesto per darci ragione, la riduciamo a pastiglia soporifera. E tutto nasce dall'incapacità di lasciare spazio alla comprensione.

I primi passi della missione si sporcano di terra e fissano lo sguardo verso il cielo, s'imbevono di carne e immergono nel Mistero. Il missionario non può ignorare l'uomo che ha dinanzi, la sua storia, il suo cuore; così come trova forza e presenza nell'incontro quotidiano con la Parola, con l'alfabeto della carità evangelica, con la novità assoluta del bene.

> *«La missio ad gentes ha una carica di attualità che sconvolge la burocrazia [...]. È esperienza di libertà»*

Farsi gesto è la terza convinzione. Noi abbiamo bisogno di cose concrete. Un piatto di pasta e una stretta di mano, una medicina e un sorriso, un vestito nuovo e un passaggio sulla jeep...anche questo è *missio ad gentes*.

I gesti della missione vanno oltre la filantropia, si dilatano nella teologia. È un linguaggio che ha le caratteristiche della carità e scrive continuamente pagine di vangelo. La vita incarna così il vangelo, trasfigura nel tempo un messaggio eterno e impegna gli sforzi a scrivere il presente.

La *missio ad gentes* ha una carica di attualità che sconvolge la burocrazia delle stanze dei bottoni e sconfigge ogni tentativo d'intruppamento. È esperienza di libertà, perché comunicazione generativa del vangelo. È proposta credibile perché criticamente abitata dal positivo. È sorgente di comunione perché condivide il senso della vita.

Giocarci su questo fronte non è allora indifferente anche per le nostre stanche comunità parrocchiali; una declinazione impegnativa e, proprio per questo, coinvolgente, una possibilità esigente, ma sicuramente positiva.

La consapevolezza della libertà permette di togliere la polvere dai marchingegni pastorali obsoleti che ci accerchiano. La positività permette di percorrere strade che invitino alla partecipazione e responsabilità oltre ogni ansia di prestazione e privilegio ottenuto. La comunione è meta e partenza per una rinnovata esperienza di Chiesa che davvero realizzi quella sinodalità feconda che invita ciascuno a essere discepolo missionario secondo il dono del battesimo.

Il cammino è certamente ancora lungo, le ansie corrono il rischio di mortificare il passo, le sconfitte di rallentarlo, le tentazioni di tornare indietro. *Chiesa in uscita* non si riduce a uno slogan e neppure è illusione o tormento a seconda delle posizioni assunte. È la prospettiva da cui porsi per una Chiesa profetica, capace cioè di trovare nel presente i semi di novità che da sempre ci sono. È questo che la rende giovane, oltre l'età dei suoi figli, altrimenti il papa sarebbe solamente un illustre vecchietto!

DON GIAMBATTISTA
direttore Centro missionario

La consegna del crocefisso ai missionari in partenza

Una Chiesa che manda e vive la missione

Nuovi missionari inviati dal vescovo Francesco, una per la Chiesa di Bergamo

«*Martina... Andrea... suor Myriam... suor Mariagnese... suor Marie Jeanne, ricevi questo segno dell'amore di Cristo e della nostra fede. Annuncia il Vangelo di Gesù e danne testimonianza con la tua vita*».

Quando lo scorso venerdì 20 ottobre queste parole sono risuonate per ben cinque volte in Cattedrale, credo che nel cuore di tutti i presenti sia sgorgato spontaneo il grazie al Signore per questa ulteriore dose di fiducia nei confronti della sua Chiesa.

La Chiesa di Bergamo, insieme al suo Vescovo, ha posto un segno molto intenso, ribadendo con forza che la Chiesa o è missionaria o tradisce la sua stessa natura.

E questo è stato detto con il canto, con la danza, con le parole, con la preghiera, con gli sguardi, a volte con le lacrime...

La cattedrale di Bergamo durante la veglia

È stato detto anche con la vita! Le testimonianze di don Angelo Pezzoli che ha condiviso 9 anni della sua vita con i brasiliani della diocesi di Serrinha, di Emilio Zubiani che con i ruandesi ha trascorso solo tre settimane, ma che hanno segnato indelebilmente la sua giovane vita, di Martina Cristofaro che sta giocando il suo futuro sulla chiamata missionaria, hanno consegnato, con molta semplicità e autenticità, percorsi personali di fede vissuta, condivisa e attesa.

Ogni persona presente credo si sia lasciata coinvolgere al punto tale da «rimanere senza parole», come il vescovo Francesco ha dichiarato.

E la Chiesa di Bergamo spalanca ancora una volta le sue finestre sul mondo per inviare e per accogliere il dono della fede. Martina e Andrea partiranno a breve per la Bolivia, inviati nella diocesi di El Alto: la loro fede giovane e fresca sarà condivisa con i giovani della città di El Alto e il loro tempo in Bolivia sarà posto a servizio delle persone disabili che frequentano un centro diurno di accoglienza. Suor Myriam andrà invece a Cuba, nella parrocchia di Imías dove ad attenderla trova altre due consorelle; suor Myriam è originaria della Costa d'Avorio e appartiene all'Istituto delle Suore Dominicane del Santo Rosario che ha una casa in Città Alta. Suor Mariagnese è una suora delle Poverelle: il giorno dopo aver ricevuto il crocifisso da parte del vescovo Francesco è partita inviata alla Chiesa del Malawi, dove le Suore delle Poverelle già da molti anni sono presenti per annunciare il vangelo ai poveri più poveri. Infine suor Marie Jeanne, anch'essa Poverella: originaria della Repubblica Democratica del Congo è stata mandata in Italia, nella nostra diocesi, per essere segno di uno scambio tra Chiese. Suor Marie Jeanne sarà a servizio della nostra Chiesa.

Nelle parole del vescovo Francesco la sintesi della preghiera e della serata: «La chiamata alla missione chiede una rinuncia, chiede il lasciare qualcosa per trovare altro, per trovare il dono di una fede che va oltre i confini, che supera le frontiere, per trovare casa nella vita di ogni uomo e di ogni donna».

E quando la missione parte dal cuore e coinvolge la vita, non c'è più frontiera che tenga.

Franca Parolini

Esperienze in...uscita!

Il racconto della missione espresso in parole ancora emozionate

Ci sono cose che "ti prendono" e investono la vita. La missione, quella vera, è una di quelle.

Lo spazio del **racconto** lascia correre sentimenti, emozioni, attese, riflessioni, ricerche... alla fine si traduce in presenza e chiede di diventare vita. Il rischio di consumare esperienze è sempre in agguato e frantuma sempre di più l'orizzonte del futuro.

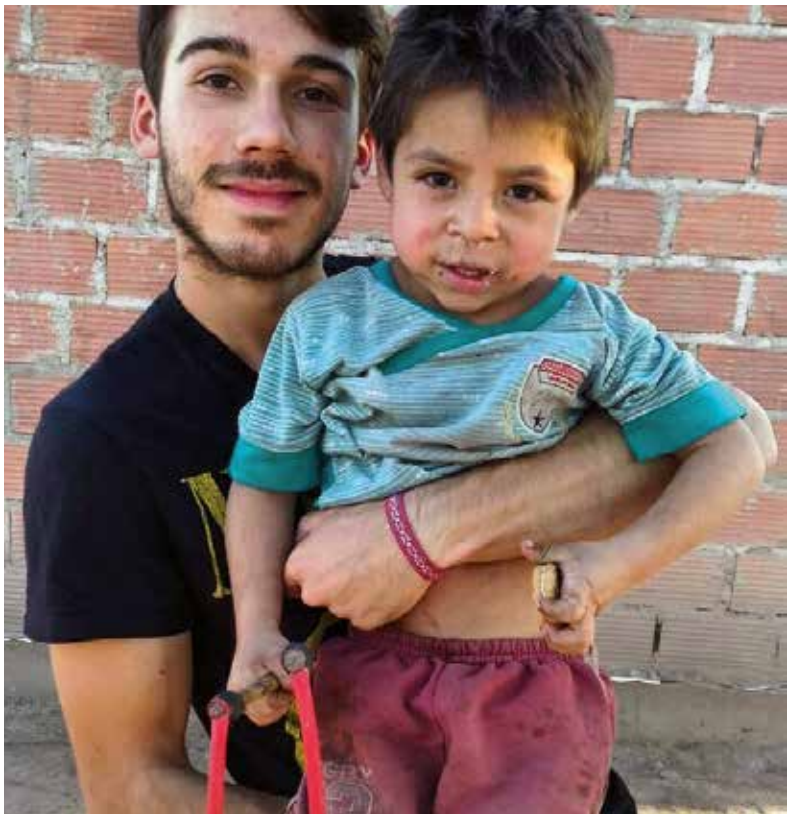
Ecco perché è importante vivere esperienze con la testa sulle spalle: prepararsi, farsi accompagnare e poi rileggere con serenità quanto si è vissuto. Purtroppo non tutti riescono a capirlo, anche quelli che passano dal CMD e alla fine si "volatizzano" lasciandosi assorbire dal quotidiano!

Custodire la **memoria** di questo tempo è un dono inesauribile. Non per essere nostalgici, non per disprezzare il *nostro* mondo, non per illudersi e sognare ad occhi aperti, ma per vivere meglio, valorizzare le relazioni, utilizzare sapientemente di quello che si ha, spendere con generosità il proprio tempo, accorgersi dell'altro con cui si vive.

E poi rimane, nel profondo del cuore, qualcosa che non si riesce a dire, ma apre orizzonti immensi. La testimonianza parte da lì. Che sia il fuoco della missione?

Michele Ferrari

«Rimane, nel profondo del cuore, qualcosa che non si riesce a dire, ma apre orizzonti immensi»



Sguardi che accolgono

L'esperienza della gratuità e del calore delle persone in Argentina

Quando si prova a raccontare esperienze come queste in modo sintetico, si ha sempre la sensazione di cercare di contenere il mare intero in un semplice secchio.

Le emozioni, le parole e i volti incontrati in quei ventisei giorni sono innumerevoli e ognuno di loro trova posto nel mio cuore, regalandomi sempre un sorriso con il loro ricordo.

Questo non è il mio primo viaggio in Sud America, nel 2015 ho avuto modo di vivere una breve esperienza di missione in Perù. I colori brillanti di queste terre mi hanno colpito e mi hanno fatto nascere il desiderio di visitare altri luoghi, portandomi a scegliere l'Argentina come meta per questa estate.

Così il primo di agosto, insieme ai miei compagni di viaggio, sono partita con il proposito di affidarmi all'esperienza e di poter vivere ogni giorno al meglio.

Questo atteggiamento di fiducia nel nostro viaggio, ci ha permesso di conoscere molte persone di diversa fascia d'età ed estrazione e, nonostante le iniziali difficoltà di comunicazione, abbiamo potuto ascoltare le loro storie, stringendo dei bei legami, scoprendo tesori e realtà molto diverse tra loro.

«Con il loro "poco" ci hanno regalato nuove prospettive»

Sin dal primo giorno, siamo stati colpiti dall'accoglienza che abbiamo ricevuto da tutte le persone che abbiamo incontrato: ci hanno fatto sentire sempre come se fossimo al posto giusto nel momento giusto. È difficile descrive a parole il clima vissuto in quei giorni, ci siamo sentiti sommersi da un affetto sincero e da sorrisi che ti scaldavano il cuore... è impossibile rimanere indifferenti a tutta questa gratuità!

Il ricordo più indelebile di questa esperienza sono gli sguardi delle persone incontrate, i loro occhi brillavano con un'intensità a cui non si poteva rimanere indifferenti, indice di un'umanità e di una sincera attenzione verso il prossimo, un aspetto che a volte nella nostra quotidianità fatica ad emergere. Un semplice sguardo che emanava sincero rispetto verso l'altro e un'accettazione della sua diversità in un contesto dove la multiculturalità è fondamento stesso del Paese.

Dopo queste esperienze rimane sempre lo stupore di come le persone incontrate nel nostro viaggio, nonostante le difficoltà e le grandi problematiche che attraversano la loro vita e i loro luoghi, riescano a trovare sempre la forza per affrontare tutto. Ci hanno aiutato ad entrare in contatto con l'essenziale e con il loro "poco" ci hanno regalato nuove prospettive, dipingendo con nuovi colori la nostra quotidianità.

Federica Novali

Più di mille cose materiali

Il ricordo di un'esperienza datata e i suoi frutti a distanza di tempo

«*Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita*». Jack Kerouac

Sono Francesca, ho ventidue anni e frequento l'Accademia di Belle Arti di Brera. Sono partita per la prima esperienza missionaria in Africa nell'agosto 2014.

L'esperienza in terra di missione credo, ormai a distanza di tre anni, sia una delle emozioni più forti mai provate sino ad ora. La permanenza in un luogo, talvolta lontano da casa, è sicuramente il bagaglio sentimentale più grande, ma l'attesa e il ritorno ne occupano comunque una buona parte.

L'Etiopia, concretamente, è stata la terra che mi ha conquistata, mi ha messa in discussione, mi ha fatto ridere e piangere, insomma mi ha riempito il cuore.

Non è come quando un bimbo richiede un giocattolo al supermercato ai genitori; il giocattolo e la voglia di averlo, vederlo, scrutarlo e metterci le mani dopo poco svanisce.

Dopo giorni, mesi e anni dal rientro dell'esperienza, quest'ultima è presenza quotidiana nelle caotiche giornate di studio universitario e impegni vari. È presenza quotidiana persino nelle chiacchierate con amici, compagni di scuola e familiari. Il segno che lascia è indelebile.

«Il segno che lascia è indelebile»

Ricordo ancora il giorno prima della mia partenza per l'Italia, il trentaduesimo giorno in terra etiope. Era tardo pomeriggio, pennelli lavati e tempere chiuse, avevamo finalmente terminato i lavori di tinteggiatura e decorazione nell'asilo del villaggio di Tullo; pronte per trascorrere l'ultima sera ospiti dalle suore Orsoline, ci trovammo circondate da centinaia di bambini venuti da tutto il villaggio per salutarci. È stata un'emozione immensa. È proprio vero che un gesto fatto con amore e umiltà vale più di altre mille cose materiali.

La strada non sempre si dimostrò in discesa e liscia, spesso qualche sassolino ne intralciava il passaggio. Furono proprio questi ostacoli a divenire luoghi di relazione, di incontro con l'altro, di condivisione e aiuto reciproco.

Ritengo che sia sempre più ciò che ho ricevuto dall'incontro con l'altro, rispetto a ciò che ho lasciato.

Francesca Rota

Dalla povertà al cuore

Un mondo dove le persone contano molto più delle cose

Cercare di spiegare, raccontare un'esperienza così coinvolgente dal punto di vista emotivo è sempre difficile. Dopo qualche giorno dall'arrivo in missione mi è stato fatto presente che la Costa d'Avorio è uno dei paesi più benestanti dell'Africa; nonostante ciò io in quei primi giorni non avevo fatto altro che pensare e annotare tutta la povertà che vedevo, che mi sconvolgeva, mai in Europa avrei potuto trovarne tanta.

Andando in giro per le strade di Agnibilekrou inizialmente avevo paura di come le persone del posto avrebbero potuto reagire alla nostra presenza, i bianchi ricchi, colonizzatori. Mai in vita mia ho ricevuto un'accoglienza più bella, più vera, più sentita. Nessuno ti mancava del saluto, anche se eravamo completamente estranei (proprio come accade nelle nostre città all'arrivo di stranieri).

Formare legami profondi con le persone qui è stato quasi naturale, in ogni posto che visitavamo lasciavo un pezzo di cuore, che quelle persone avevano pienamente conquistato, dai bambini e ragazzi nei villaggi, alla pasticcera, al sarto!

Stranamente non ho mai sentito la mancanza dei beni di lusso di cui dispongo a casa, non mi è mai mancato il televisore, il phon, un bel letto comodo (quello forse un po'), una connessione ad internet stabile, tutti i vestiti ed è proprio quando perdi l'interesse per il materiale che riesci a prestare la felpa a un bambino per strada, a farti abbracciare e accarezzare i capelli da bambini che hanno appena finito di giocare nel fango e quelli diventano i momenti più belli di sempre.

«Mi hanno fatto riscoprire il valore della bontà, della generosità e soprattutto della semplicità»

Ma soprattutto devo un grazie speciale ai ragazzi della parrocchia di Saint Maurice, a quegli angeli che ci sono stati vicini ogni giorno, che ci hanno portato in lungo e in largo, che ci hanno fatto conoscere la loro città e le loro famiglie, che sono diventati parti della nostra.

A loro devo i miei sorrisi, di allora e ancora di adesso, mi hanno fatto riscoprire il valore della bontà, della generosità e soprattutto della semplicità.

Sono riusciti a regalarci tutto pur con cosi poco.

Cristina Paruta

Un viaggio per... capire solo "stando con"

Sono tornata più ricca di prima

Condividere la gioia di essere cristiani in mezzo a tanta povertà

Scrivere e riassumere in poche righe 3 settimane in Bolivia non è facile, anzi è particolarmente difficile. Sono stata a La Paz, nella parrocchia di Munaypata, dove vive don Fabio, realizzando un sogno che coltivavo da molti anni e partire è stata decisamente la scelta più giusta che potessi mai fare.

La breve esperienza di missione che ho avuto la fortuna di vivere mi ha lasciato molto. Sono stati 20 giorni intensi, pieni, ricchi di persone, profumi, incontri, scambi di parole, abbracci, pensieri; sono stati giorni di sorrisi, gioie, canti, ma anche di cose difficili, perché è pur sempre un mondo completamente diverso dal nostro e certamente alcune situazioni toccano le corde più profonde dell'anima lasciandoti anche un senso di inquietudine. Le persone che ho avuto la fortuna di incontrare si sono dimostrate subito pronte ad accogliermi, felici di poter condividere qualcosa con me.

«La missione è qualcosa di Dio»

Quando si parte per esperienze di questo tipo il pericolo è sempre quello di stare "tra" e non "con": la sfida sta nel lasciarsi toccare dalle persone, andare in profondità, osservare, cogliere, capire, abbandonando la logica di pregiudizi che oggi sembra essere la guida delle nostre azioni. L'accoglienza di una persona diversa non è cosa da poco, e questo loro modo di essere così aperti mi ha stupita.

Sono partita portando tutto quello che avevo, e sono tornata più ricca di prima: ho scoperto l'essenzialità, l'esserci, il condividere la gioia, la speranza, lo stare con. Ho capito che non conta cosa devi fare, ma quanto di bello puoi fare per gli altri, quanto puoi donare. La missione è qualcosa di Dio, forse sono proprio queste esperienze che ti fanno riscoprire la fede e la bellezza del condividere la gioia di essere cristiani. C'è tanta povertà nel mondo, non solo materiale, ma anche spirituale: sono andata a cercarla a 10.000 km da casa per poi tornare e accorgermi che qui di poveri ce ne sono tanti. Si parte per conoscersi, per capire chi sei, per poi portare te stesso nel tuo mondo.

Sono veramente grata a tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno condiviso il loro tempo con me, a chi mi ha accolto con amore come se fossimo una famiglia, a chi mi ha aiutata a capire che strada prendere e a chi ha saputo regalarmi la gioia. Grazie.

Sara Troccolo

Bienvenido a tu casa

Un viaggio di nozze alternativo e... sulla fiducia

Ciao a tutti!

Siamo Eliana e Samuel e vi racconteremo la nostra esperienza in missione a Cuba. L'idea è nata sia perché da tempo volevamo provare quest'esperienza sia perché avevamo deciso che il nostro viaggio di nozze sarebbe stato così.

E infatti così è stato: ci siamo sposati il 17 giugno 2017 e il 19 giugno eravamo già in viaggio per quest'avventura!

Per preparaci abbiamo partecipato ad un corso al Centro Missionario Diocesano di Bergamo e la frequenza di questo corso ci ha aiutati a capire che la scelta che avevamo intrapreso ci avrebbe messi alla prova. Ma noi, insieme, eravamo pronti: volevamo metterci alla prova insieme e dedicare un po' di tempo non solo a noi, come marito e moglie, ma anche agli altri.

Non si può dire che le difficoltà siano mancate. I primi intoppi si sono avvertiti subito: i preparativi per il matrimonio, il corso di spagnolo la sera dopo il lavoro... insomma, la stanchezza si faceva sentire, ma l'entusiasmo per quello che sarebbe arrivato ci rendeva sempre più forti e uniti.

Anche l'ansia ci ha fatto compagnia in questi mesi di preparazione. All'ansia da matrimonio si aggiungeva l'ansia da partenza per il viaggio: avremo fatto bene a non scegliere il "solito" viaggio di nozze?

«La scelta che avevamo intrapreso ci avrebbe messi alla prova»

Al corso al Centro Missionario abbiamo sentito anche molte testimonianze di ragazzi che gli scorsi anni avevano intrapreso quest'esperienza e ci hanno fatto capire che la scelta fatta era quella giusta. Arrivati a giugno eravamo pronti! Per sposarci e per partire.

Eravamo curiosi, volevamo scoprire cosa ci avrebbe atteso. E si può dire che ci siamo riusciti: grazie a questa esperienza abbiamo arricchito il nostro vissuto imparando a conoscere più a fondo valori quali amore, amicizia e fedel-

tà. Valori che ci porteremo dentro per il resto della nostra vita. E speriamo di aver lasciato i nostri sorrisi e il nostro esserci nel cuore della gente conosciuta in questo viaggio.

Partiti il 19 giugno, dopo 11 ore di volo e 21 ore di pullman eccoci arrivati a Baracoa! Abbiamo conosciuto subito don Matteo che ci ha accolti come fossimo a casa nostra. Nella nostra stanza appesa alla porta troneggiava una frase: *Bienvenido a tu casa, la vida se acrecienta donándola*. Da subito ci siamo immersi in quel nuovo popolo visitando due comunità: l'impatto è stato forte!

In ogni comunità siamo stati accolti a braccia aperte e alcuni ci hanno cantato pure una canzone di auguri per il nostro matrimonio appena celebrato. Anche se avevamo qualche problema con la lingua, tutte le persone che incontravamo cercavano di farsi capire.

Le nostre giornate passavano tra visite alle comunità per le messe o preghiere e attività nella casa parrocchiale con i giovani del paese che man mano abbiamo conosciuto e a cui ci siamo affezionati.

Ricordiamo anche molto bene il sabato in cui siamo andati con le suore e alcuni ragazzi della casa parrocchiale a Punta di Maisí, dove abbiamo terminato il progetto del *desajuno* (colazione). Il caldo era insopportabile, ma la gioia dei bambini che giocavano e si divertivano ci ripagava. Avevamo portato dall'Italia alcuni peluche, caramelle e piccoli giochi: erano troppo contenti quando li abbiamo consegnati!

Gli ultimi giorni eravamo felici perché avevamo voglia di tornare nella nostra Italia ma anche tristi perché sapevamo che avremmo lasciato lì un pezzo di noi... Le restrizioni del regime e le difficoltà a vivere con uno stipendio mensile di poche decine di dollari, la povertà delle abitazioni contrastano con il sorriso perenne che hanno i cubani.

Perché abbiamo deciso di fare questo viaggio di nozze alternativo? Non lo sappiamo di preciso, volevamo fare qualcosa per altre persone...

«Ma siete proprio sicuri? Cosa andrete a fare? Dove andrete?». Queste sono state le domande che alcuni amici e parenti ci hanno posto quando abbiamo deciso trascorrere il nostro viaggio di nozze in missione.

Sicuri non lo eravamo nemmeno noi, ma avevamo voglia di metterci in gioco. Non abbiamo fatto chissà che, abbiamo dedicato il nostro tempo agli altri e il "dove" ci è stato comunicato direttamente dal Centro Missionario. Non volevamo andare in un posto specifico, volevamo solo partire.

Alla fine, una volta tornati non potevamo che essere soddisfatti felici della decisione presa in partenza.

Eliana e Samuel

Dalla povertà al cuore

Agnibilekrou (città a nord della Costa d'Avorio) dista da casa mia oltre 5.000 km: a piedi ci vorrebbero circa 40 giorni e in auto probabilmente "soltanto" un centinaio di ore. Per curiosità, calcolare la distanza da casa mia è stata la prima cosa che ho fatto quando mi han comunicato che questa sarebbe stata la mia meta per l'esperienza di missione.

Malgrado non fossi alla prima esperienza, anche quest'anno il tempo di preparazione alla partenza è stato caratterizzato da molte domande. Tra le tante una: che cosa potremo "scambiarci" la missione ed io, in poche settimane? Una risposta l'ho scoperta giorno dopo giorno da quando sono tornato, trovando ciò che la missione ha saputo donarmi in quelle intense settimane.

Il primo dono ricevuto è la capacità di valorizzare ogni incontro, specialmente quelli all'apparenza meno significativi, soprattutto quelli faticosi o, ancora, gli incontri con le persone con le quali spesso penso di aver poco da condividere. L'assenza di giudizio nei confronti degli altri, nel tempo di missione, ha creato sempre un ambiente sereno ed è stato prezioso meravigliarsi davanti a chi, ha scelto di accogliermi ed a cuore aperto ha voluto ascoltare la mia storia.

«Che cosa potremo "scambiarci" la missione ed io, in poche settimane?»

Il secondo "regalo" della missione, è quello di saper riconoscere ciò che davvero conta nella mia vita. Vedere vera luce dove prima pensavo ci fosse solo il grigiore di una vita abitudinaria scandita da un ritmo incessante. Scoprire che quel che è importante non lo trovo sullo schermo del telefono ma nel volto delle persone che incontro ogni giorno per strada o addirittura di chi abita la mia casa. In ultimo, il potere di credere nella speranza attraverso l'esempio delle persone che da anni portano avanti la missione.

È stato straordinario osservare da vicino con quanto impegno i missionari, spesso spremuti delle loro energie dal caldo africano, riescano a portare avanti il tanto lavoro che la missione richiede.

Altrettanto stupefacente è l'attenzione caritatevole che dedicano al prossimo, chiunque esso sia, dal bimbo di pochi anni alla persona più anziana, dalla donna in dolce attesa all'adolescente che, a fatica, sceglie di continuare a studiare per investire nel futuro suo e del suo paese.

Questo e molto altro sono parte del grande tesoro che la missione ha saputo lasciarmi. Quel che ho saputo donare io alla missione forse devo ancora scoprirlo per bene, sicuramente però la promessa di portare nel cuore tutte le persone incontrate, con la certezza di renderle parte del mio impegno nell'essere missionario qua a casa, a 5.000 km da Agnibilekrou.

Daniele Santoro

Tutti impegnati a combattere questo flagello

La fame è un delitto, non un diritto

Papa Francesco nella sede della FAO a Roma

La fame è un delitto: lo ha detto, anche se con altre parole, papa Francesco nel discorso tenuto alla casa madre mondiale della FAO a Roma. Invitato lunedì 16 ottobre u.s., giorno del settantaduesimo compleanno della Organizzazione mondiale per l'Alimentazione (FAO cioè *Food and Agricolture Organization*, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), il Papa ha tenuto un importante discorso ai rappresentanti dell'intera Unione Europea e a quelli degli oltre 200 Paesi di tutto il mondo, presenti per il compleanno di questa Organizzazione dell'Onu nata proprio il 16 ottobre 1945. Il suo simbolo è rappresentato da una spiga di frumento sotto la quale appare la scritta *Fiat panis* cioè "Che ci sia pane" pane per tutti.

La fame è un delitto, non un diritto, e dove c'è un delitto c'è anche sempre un responsabile. Purtroppo dello tsunami della fame che si abbatte ancora oggi su 815 milioni di persone, una cifra senza precedenti nella storia dell'umanità, di questo delitto di "lesa umanità" non c'è solo un responsabile ma molti, sicuramente troppi. Persone e organizzazioni multinazionali il cui dio si chiama denaro e la stella polare, più precisamente stella infernale, è il guadagno ad ogni costo.

Una madre ferita

A costo di ferire la madre Terra, dissanguandola con uno sfruttamento irrazionale che ha prodotto una vera catastrofe ecologica (pozzi di petrolio, disboscamento insensato dell'Amazzonia, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta, inquinamento delle acque e della purezza dell'atmosfera). Questi signori, questi omicidi di madre Terra e dei suoi figli, non si rendono conto di una verità importante: Dio perdona, la natura no. Se hai seminato peccati e, in seguito, ti penti sinceramente e li ripari, Dio ti perdona. Ma se semini gramigna o veleni, la Terra non ti perdona e ti risponde dandoti gramigna e veleni. Il cambiamento delle stagioni, lo scioglimento dei ghiacci, la diffusione dei tumori sono i frutti di quanto è stato e si sta seminando dagli uomini. La natura non perdona. Principio questo che il Papa ha ricordato nel suo discorso, lui che ha scritto, nel maggio 2015, la sua prima e vera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune.

Perché nessuno dimentichi

Prima di parlare il papa ha voluto sostare davanti alla scultura da lui donata alla FAO, dal titolo *La morte e il pianto*. Realizzata in uno splendido blocco di marmo bianco dallo scultore trentino Luigi Prevedel, raffigura un bambino morto riverso sul litorale marino e, accanto a lui, un angelo, in un pianto dirotto, che lo accarezza con tenerezza. L'opera vuol ricordare la tragica fine di Aylan Kurdi, il bimbo siriano di soli tre anni trovato riverso sulla spiaggia di Bodrum in Turchia, dopo il naufragio del gommone sul quale la sua famiglia, assieme ad altri emigranti, inseguiva la speranza di una vita migliore. Il picco-

lo è stato trovato il 2 settembre 2015. La sua foto, di piccola vittima con la maglietta rossa e i pantaloncini blu, ha fatto in poche ore il giro del mondo suscitando viva emozione.

Senza giri di parole, come è nel suo stile, papa Francesco ha ricordato che la fame non è una fatalità naturale ma un delitto artificiale. Compiuto da non pochi potenti assassini contro centinaia di milioni di persone impossibilitate a difendersi. Oggi, dati alla mano, la Terra può mantenere tre volte tanto la popolazione attuale. La fame non trova le sue cause nella Terra, ma negli uomini che la abitano. Ma si possono forse chiamare ancora *uomini* i responsabili di questo genocidio che dura da anni e di cui non si intravede neppure lontana la fine? Ogni minuto sono sei i bambini che muoiono per fame! Ogni giorno ottomila!

«Si possono forse chiamare ancora uomini *i responsabili di questo genocidio?»*

Abbasso la guerra

Il Papa, facendo leva sulla sua autorità morale riconosciuta universalmente, rivolgendosi ai rappresentanti di oltre 200 nazioni ha ricordato che oggi ci sono le possibilità di nutrire tutti gli abitanti della Terra, ma ad una condizione, che cessino le guerre. In troppe parti della Terra si combattono, si tratta "quasi di una terza guerra mondiale a pezzi" con enormi sprechi di capitali, inquinamento dell'ambiente, distruzioni di intere città, ammucchiate di cadaveri. E mandrie di persone, con migliaia di mamme e bambini, costrette a fuggire, senza sapere quando e dove finirà il loro esodo forzato. Basta guerre, venga la pace, ci sia un pane per tutti, secondo la finalità della FAO.

Il Papa ha ricordato: «La fame non è incurabile... guerre e cambiamenti climatici determinano la fame, evitiamo dunque di presentarla come una malattia incurabile. Dobbiamo cambiare rotta».

Basta indifferenza globale

Ormai la morte per fame o l'abbandono della propria terra è notizia quotidiana, che rischia di provocare indifferenza... Occorre una maggior responsabilità a tutti i livelli, non solo per garantire la produzione necessaria e l'equa distribuzione dei frutti della terra, il che dovrebbe essere scontato, ma soprattutto per tutelare il diritto di ogni essere umano a nutrirsi a misura dei propri bisogni.

E il Papa ancora: «Prestiamo ascolto al grido di tanti nostri fratelli emarginati ed esclusi: "Ho fame, sono forestiero, nudo, malato, rinchiuso in un campo profughi". È una domanda di giustizia, non una supplica o un appello di emergenza».

Al termine della visita il Papa ha firmato il libro d'onore, lasciando in spagnolo un significativo messaggio: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare. Su questo saremo giudicati. Ringrazio la FAO per i grandi sforzi che porta avanti».

C'è solo da augurarsi che le sue parole non siano ancora una volta un appello che risuona nel deserto.

P. Giuseppe Rinaldi,
missionario saveriano

La visita riconoscente della Conferencia Episcopal Boliviana

I vescovi boliviani a Bergamo

La missione non è più a senso unico, ma richiede scambio e condivisione

Il mese di settembre per la nostra diocesi di Bergamo è stato un momento importante per la visita dell'intera Conferenza episcopale boliviana. Una visita sulle orme di san Giovanni XXIII in preparazione alla visita "Ad limina" a Roma.

Dal 13 al 17 settembre i vescovi della Bolivia hanno visitato la nostra diocesi dove la loro permanenza nella nostra terra bergamasca è stata scandita da alcune riflessioni di don Ezio Bolis e da alcuni missionari sulla figura del Papa del Concilio. La loro visita concretamente ha avuto spazi di riflessione, momenti di condivisione con la nostra chiesa diocesana e la visita a Sotto il Monte, tutti momenti che hanno reso ancor più visibile la relazione profonda tra la nostra chiesa e la chiesa di Bolivia.

Momenti preziosi e fecondi sono stati gli incontri del nostro vescovo Francesco con l'intera conferenza episcopale boliviana, momenti che hanno ricordato ancor più profondamente quanto è forte il legame tra le due Chiese. In questi incontri il Vescovo ha ricordato l'importanza della cooperazione tra le Chiese, ricordandoci che l'avere scelto come Chiesa di Bergamo di sostenere alcune missioni come la Bolivia vuole essere un segno concreto di questo dinamismo della missione che chiede continuamente di uscire da una sollecitudine generica, per incarnarsi dentro una storia concreta per vivere la fede e l'incontro con Dio arricchiti da una cultura diversa dalla nostra.

> *«Uscire da una sollecitudine generica, per incarnarsi dentro una storia concreta»*

Il nostro Vescovo ha ricordato che la missione oggi non è più a senso unico; oggi si va imponendo un nuovo stile ed un nuovo modo di fare missione, che è quello proprio del mistero di comunione che unisce tutte le Chiese: lo scambio di doni, la cooperazione reciproca e la condivisione delle proprie ricchezze spirituali e culturali.

Possiamo dire che una Chiesa particolare si apre alla cooperazione a motivo della propria ricchezza e della propria povertà, consapevole che «La povertà di una Chiesa che riceve aiuto rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare». Che questa visita possa portare abbondanti frutti in questo cammino bello ed entusiasmante della missione diocesana.

DON ANDREA MAZZOLENI
vicedirettore CMD

Affidati alla stella!

...per essere missionario di pace

Torna ancora una volta la celebrazione del Santo Natale. Nel guazzabuglio del mondo, tra distrazioni e superficialità, il rischio è che questa celebrazione si svuoti sempre di più del suo significato religioso riducendosi a esteriorità e, nel migliore dei casi, a sdolcinato evento sociale.

Riprendere in mano il Natale come esperienza di fede e ritrovare la sua origine e il suo senso nella storia della comunità è l'invito di questa proposta che si rinnova per la quattordicesima volta. La contemplazione del Mistero dell'Incarnazione riconsegna al credente le ragioni più profonde della vita e lo provoca a essere segno anche per chi non crede. Di fatto il Natale, con la poesia che lo circonda, è davvero un momento prezioso di annuncio e impegno.

Questa iniziativa vuole offrire anche in contesti che definiamo "laici" possibilità di incontro, proposta, riflessione e impegno a diversi livelli con l'obiettivo di avvicinare sempre più la vita quotidiana al grande Mistero del Natale cristiano nel pieno rispetto della storia e dell'esperienza di ciascuno.

La solidarietà concreta, che si fa sostegno a progetti sul territorio e nel mondo, si esplicita nella partecipazione a diversi eventi e manifestazioni, nel contributo personale di tempo dei volontari, di disponibilità dei diversi amici che negli anni hanno condiviso la proposta, di partecipazione di centinaia e centinaia di persone e realtà che attraverso l'acquisto dei panettoni solidali, di presepi provenienti da tutto il mondo e di regali natalizi, del contributo nella partecipazione agli eventi, del sostegno alla vendita "zucchero di stelle", della divulgazione delle iniziative.

Grazie all'impegno del Centro Missionario Diocesano, Ascom Bergamo e Il telaio della missione ONLUS insieme a tante sensibili realtà imprenditoriali, commerciali e sociali è possibile porre questo segno che si distende nel tempo di Avvento e Natale e offre possibilità di una missionarietà diffusa e coinvolgente.

I progetti sostenuti

Terra Santa

I piccoli come Gesù.

È sempre più difficile la situazione di vita delle famiglie cristiane, per questo il Patriarcato di Gerusalemme si adopera per sostenere la formazione e l'educazione di ragazzi e giovani: saranno i cristiani di domani nei luoghi santi. Vogliamo condividere questo impegno in collaborazione con l'arcivescovo Mons. Pierbattista Pizzaballa, originario della terra bergamasca.

Colombia

Una goccia di futuro.

Una terra martoriata quella della Colombia dalla violenza e dal narcotraffico. Il prezzo lo pagano ancora i più piccoli: ecco perché prendersi cura dell'educazione, della formazione e dell'accompagnamento di ragazzi e giovani. Con il nostro contributo vogliamo permettere a 100 bambini di fre-

quentare l'anno scolastico. Ci accompagna nel progetto p. Leonardo Raffaini, missionario saveriano in Colombia.

Bergamo

I bambini sono un dono.

Situazioni di disagio e povertà si nascondono anche tra le vie dei nostri paesi e della città. Attraverso le Conferenze di San Vincenzo presenti sul territorio e nelle comunità cristiane ci facciamo carico di una progettualità che promuova educazione, formazione e partecipazione.

Questo il progetto, condiviso per essere davvero più incisivo e a sostegno delle famiglie e delle diverse realtà d'impegno sociale, vuole essere un segno di comunione e condivisione.

Il testimonial dell'iniziativa

Una stella in legno prodotta in Valle Imagna, con medaglione centrale in gesso profumato con nastri natalizi in raso e organza, è a disposizione con la locandina dell'iniziativa e un segnalibro con alcune idee natalizie da offrire a amici e clienti.

Il kit contiene anche l'indicazione dei progetti che si vanno a sostenere e il programma del Concerto di Natale di sabato 16 dicembre alle h 21 nella Basilica di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo.

Il costo è di 10,00 € e va a sostegno dei progetti indicati.

Il testimonial può essere esposto in locali pubblici e case private, negli esercizi commerciali e negli uffici; può essere anche un presente natalizio per amici e conoscenti.

Il coinvolgimento dei gruppi missionari

- La disponibilità è la prima cosa.
- La fantasia è la seconda condizione.

Sul sito del CMD è presentato l'intero programma dell'iniziativa con le date e le indicazioni delle diverse proposte.

Suggeriamo tre attenzioni:

- divulgare il **kit con il testimonial per i negozi** del paese. Acquistando il kit i commercianti aderiscono all'iniziativa e coinvolgono i loro clienti. Simpatico sarebbe offrirlo al bar dell'oratorio e poi coinvolgere le diverse realtà del paese;
- sostenere l'iniziativa ***Zucchero di stelle***, che coinvolge circa 100 scuole dell'infanzia come protagoniste. Possono essere un piacevole ed economico regalo per amici e conoscenti nelle confezioni da 5-10-20 pezzi;
- pubblicizzare il **Concerto di Natale** di sabato 16 dicembre alle h 21 in Sant'Alessandro in Colonna, anche perché in quel contesto viene assegnato il premio "San Giovanni XXIII" a tre missionari bergamaschi.

Al CMD siamo disponibili per qualsiasi informazione.

Rinnova il tuo abbonamento a il sassolino nella scarpa

Sempre **12 €** per sei numeri nell'anno. Ai sacerdoti missionari chiediamo il dono di un'intenzione di S. Messa, alle religiose e ai laici il loro ricordo nella preghiera per i benefattori e tutti gli impegnati nella pastorale missionaria.

il sassolino nella scarpa
settembre-ottobre 2017

Direttore responsabile
don Giambattista Boffi

Redazione
via Conventino, 8 - 24125 **Bergamo**
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo
centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 17 del 11/03/2005

Stampa
Litostampa istituto grafico

A questo numero hanno collaborato:
Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giambattista Boffi, don Andrea Mazzoleni, Federica Novali, Francesca Rota, Cristina Paruta, Sara Troccolo, Eliana e Samuele, Daniele Santoro, padre Giuseppe Rinaldi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**